

La Dda: la Germania deposito di soldi sporchi cocaina e lupare delle cosche della Sibaritide

COSENZA - La Germania: terra di conquista, ricettacolo di soldi "sporchi", deposito di cocaina sudamericana e arsenale segreto di "lupare". Le lande tedesche sono diventate il "paradiso" del riciclaggio, soprattutto per le cosche della Sibaritide. Un "eden" affollato di emigranti, latitanti, e 'ndranghetisti. Tra Sassonia, Renania, Turingia e Baviera le cosche dell'area ionica cosentina avrebbero investito i capitali ricavati dal traffico di droga e dalle estorsioni. La magistratura antimafia ne avrebbe concreta prova. Durante l'inchiesta "Big fire", che nel marzo di tre anni addietro condusse all'arresto di dieci persone, uno dei "picciotti" incaricati di trasferire denaro all'estero venne bloccato alla frontiera con cento milioni di vecchie lire in contanti.

L'uomo aveva concordato con i complici tutte le mosse. «Attraverso la frontiera in Austria, perché passare dalla Svizzera è troppo rischioso...». Le somme erano state nascoste sotto i vestiti della moglie. In Germania, i coriglianesi e gli 'ndranghetisti di Cirò avrebbero installato delle basi operative. E non è certo un caso che proprio nella patria del Bundestag siano stati arrestati, nel '98, latitanti del calibro di Pietro Marinaro, Vincenzo Fabbricatore (ucciso lo scorso anno a Corigliano) Giovanni Cimino e Giorgio Basale. Le cosche, a parere della Bundeskriminal (polizia federale tedesca) avrebbero rilevato ristoranti, pizzerie, locali notturni e supermarket. Nelle regioni comprese tra i fiumi Reno, Meno e Oder esisterebbero delle organizzazioni mafiose incaricate di offrire ospitalità ai "compari" in fuga dalla Calabria capitalizzare risorse, acquistare l'eroina da turchi e curdi e gestire il racket. Illuminanti sul punto sono le rivelazioni di Giovanni Cimino, ex killer di Corigliano. L'uomo ha parlato ai magistrati dei patti stretti in Germania tra le cosche ioniche e i "narcos" curdi, storicamente grandi spacciatori di droghe pesanti.

I curdi - secondo l'Interpol - con il ricavato della vendita di stupefacenti finanziano le loro attività terroristiche in Turchia e Iraq. Già, il pentito Antonio Ciccìù, fuoriuscito dal clan di Cariatì, aveva però ampiamente descritto, nel '96, gli affari conclusi a Rotterdam con i trafficanti mediorientali. La "roba" acquistata nel Nordeuropa - svelò alla Dda - finiva poi nell'area ionica del Cosentino e del Catanzarese. Nella patria del Bundestag operano anche gli uomini di Cosa nostra siciliana. Arrivati a Francoforte, Dortmund, Norimberga e Dusseldorf da Gela, Palermo, Catania, Trapani e Marsala. Uno dei killer del giudice agrigentino Rosario Livatino, per esempio, venne arrestato proprio in Germania, dove s'era rifugiato dopo l'agguato teso al magistrato. Il primo pentito calabrese a far rivelazioni sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in terra tedesca fu Vincenzo Cavallaro, ex boss di Cirò Marina. Agli increduli detective d'oltralpe parlò del grande giro d'affari che "mamma 'ndrangheta" aveva organizzato sotto il loro naso.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS